

Giornale di Sicilia 5 Luglio 2006

Ciancimino e l'affare del gas

«Ecco la trama dei rapporti»

PALERMO. «Massimo, mi servono 15 mila euro per la Biogas.... «La Biogas... E che è, là Biogas?». «È la nuova società che abbiamo costituito a Madeira, per fare il contratto». Le società nascevano da un giorno all'altro e neppure Massimo Ciancimino riusciva a stare dietro all'avvocato Giorgio Ghiron e alla sua inventiva. Però, sostiene la Procura di Palermo, il denaro utilizzato negli affari riguardanti l'importazione del gas ucraino era suo, e veniva dal tesoro del padre, l'ex sindaco condannato per mafia. Massimo Ciancimino è ai domiciliari dall'8 giugno, con le accuse di riciclaggio e fittizia intestazione dei beni. Ieri i pm Roberta Buzzolani e Lia Sava hanno chiesto al tribunale del riesame di farlo andare in carcere. I magistrati hanno depositato atti in cui ricostruiscono nei particolari contatti, telefonate, collegamenti che dimostrerebbero come l'indagato abbia tentato in tutti i modi di fare sparire le prove contro di lui, di occultare i propri beni e di continuare a commettere reati. Il collegio si pronuncerà nei prossimi giorni. I giudici hanno intanto respinto un ricorso presentato dalla società Kaitech.

In una vicenda che si svolge nelle stanze dei bottoni dell'alta finanza, fra Italia, Svizzera, Austria, Belgio, Gran Bretagna, Ucraina, non si conosce la provenienza del gas da vendere: dovrebbe essere kazako, ma di chi è, da dove arriva? Su questo manca qualsiasi certezza. Ciancimino junior, sulla carta privo di qualsiasi legittimazione ad intervenire, comincia a muoversi a partire dalla fine del 2002, dopo la morte del padre. Cominciano i contatti con mediatori e consulenti finanziari come Bryan Arandjelovic, serbo con la nazionalità Usa, come il greco Agamennon Koliatsos, che si occupa di transazioni di società quotate in borsa, come l'arabo di passaporto svizzero Khalid Hossein, rappresentante della società ucraina Revne Ltd, presieduta da un altro serbo, Mirko Sisovich: sono proprio questi ultimi a cercare di vendere il gas e la società ritenuta di Ciancimino, la Fingas, gestita dal professore Gianni Lapis, si muove per acquistare.

Il gas viene trattato dal colosso russo Gazprom e viaggia su gasdotti gestiti da una società collegata, Gazexport. Interessata all'acquisto è anche la British Gas. Alla fine del 2004, però, l'affare sfuma, perché la Fingas non è in grado di assicurare una garanzia da sette milioni di euro: l'assegno postdatato, emesso su un conto della Banca popolare italiana di Palermo, e consegnato alla Revne, non risulta infatti coperto. La Fingas presenterà poi una garanzia della British Gas, da 18 milioni di dollari, ma nel luglio 2005 arriva il sequestro giudiziario, disposto dai gip. A quel punto viene creata la Cleangas, con sede nell'isola porto franco di Madeira. È un vano tentativo di salvare il salvabile, perché British e Revne si tireranno indietro. Dietro tutto questo complicato affare, sostengono i pm, c'è sempre Massimo Ciancimino: partecipa a riunioni, è informato di tutti i passaggi che dovrebbero portare il gas non in Italia ma in Austria e in Belgio.

Alla fine spunta anche il nome del finanziere di Tangentopoli Chicchi Pacini Battaglia: «Deve venire da me - dice il 23 agosto scorso Ghiron a Ciancimino - lui rappresenta un

gruppo del nord di nove o dieci grossi enti, che vorrebbero fare un contratto tutti insieme per il gas, fino a nove miliardi di metri cubi. Viene accompagnato da un alto ufficiale del Sismi». «Ma lui - chiede a Ghiron il figlio dell'ex sindaco - lo sa di tutte le sue vicissitudini?». «Viene proprio per quello... Credo che abbia detto che mi vuole dare delle informazioni ».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS